

Padre Damiano Puccini

«IN LIBANO UN MILIONE E MEZZO DI SIRIANI CHE CHIEDONO AIUTO»

L'intervista

Carlo Muzzi

c.muzzi@giornaledibrescia.it

La situazione è esplosiva dopo che a fine ottobre il premier Hariri si è dimesso in seguito a forti proteste di piazza anti-governative. Ma da allora il presidente della Repubblica Michel Aoun, alleato degli Hezbollah filo-iraniani che hanno membri nel governo, non ha avviato le consultazioni. Il tutto mentre in un Paese di poco più di quattro milioni di abitanti si trovano anche un milione e mezzo di profughi tra siriani e iracheni. Di questo ha parlato padre Damiano Puccini, missionario maronita, ieri ospite in sala Libretti per un'iniziativa promossa da Cuore Amico Onlus, con don Armando Nolli e moderata dal direttore del Giornale di Brescia, Nunzia Vallini.

Padre Puccini, partiamo dalla situazione in Libano che sembra molto tesa. Cosa può raccontarci?

Quello che è successo negli ultimi quaranta giorni ha messo un po' in secondo piano l'emergenza dei profughi, che resta comunque pressante visto che nel Paese ci sono un milione e mezzo di siriani, con tendenza alla crescita.

Sicuramente non facilita la montante tensione politica interna al Paese dopo le dimissioni del governo Hariri.

È un fenomeno in corso che non è facilmente decifrabile perché è animato da diverse tendenze e per quello che si può cogliere anche da chi chiede uno Stato

aconfessionale, ma allo stesso tempo la protesta è inserita in una dialettica tipica del Medio Oriente caratterizzata dal confronto tra sunniti e sciiti. In questo momento tutti stanno perdendo, perché in Libano non c'è un regime da abbattere e c'è un Parlamento che è la sede più appropriata per il confronto. La speranza è quindi che dalle piazze, invece di paralizzare un Paese si passi presto a delle proposte complete. La Chiesa chiede concretezza.

Questa è la posizione della Chiesa maronita?

Papa Francesco ha sempre lanciato un messaggio di convivenza pacifica e ha anche detto di ascoltare le istanze di chi manifesta contro la corruzione e di migliorare quei meccanismi che possono essere migliorati. Ma certo non invoca rivoluzioni.

Passiamo al milione e mezzo di profughi siriani presenti in Libano.

È una situazione molto difficile perché si tratta di persone che non hanno tutele. Sono entrati in Libano con visti di ingresso che avrebbero dovuto garantire l'ottenimento di permessi di soggiorno, ma con il grande afflusso e in questa situazione complicata non si è verificato. Quindi sono gli ultimi. A questo va aggiunto che la loro presenza ricorda un passato di tensione tra Siria e Libano che potrebbe riaprire conflitti.

Da come ne parla si tratta di una vera e propria emergenza umanitaria.

Mi limito a riprendere quella che la Chiesa del posto e la Caritas dicono sempre, ovvero che c'è il rischio di un'esplosione eco-sociale, ci sono tante persone, che in qualche modo vivono anche in nero.

Non vivono in campi profughi?

Non ci sono perché il Libano non li ha accolti come rifugiati politici, quindi vivono



In Sala Libretti. Padre Damiano Puccini, il direttore del GdB Nunzia Vallini e don Armando Nolli

Cuore Amico propone l'adozione di una famiglia



L'incontro di ieri in sala Libretti nella sede del Giornale di Brescia è stata l'occasione da parte dell'Associazione

Cuore Amico Onlus di lanciare l'iniziativa di un'adozione a distanza di intere famiglie bisognose siriane che si trovano in Libano. Per informazioni sull'iniziativa di solidarietà si può chiamare in orario d'ufficio Cuore Amico allo 030375739.

in tutti gli anfratti e nelle situazioni più difficili, nelle quali è sempre in gioco la sopravvivenza, la salute e il cibo. E non hanno nessuna prospettiva.

La vostra associazione sul posto cosa fa?

È un'associazione di libanesi, sunniti e sciiti, che cerca di avere un contatto di dialogo, di cuore e di aiuto attraverso una cucina ed un centro sanitario. D'altronde lo Stato libanese è in grande difficoltà, basti pensare che il 40% delle famiglie vive sulla soglia di povertà, con 300 euro al mese. In una situazione del genere i profughi hanno da rimetterci.